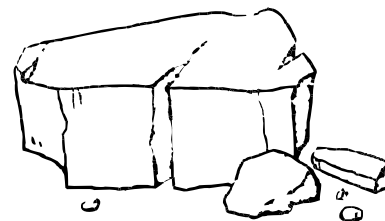


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I - Numero **5** - Luglio 2006

In questo numero concludiamo, con la seconda parte, la pubblicazione del contributo di Marco Lora, direttore del Forum delle Associazioni Familiari, proposto in occasione della seconda giornata di studio e confronto per una spiritualità dell'accoglienza "Le fecondità dell'accoglienza" (Bellaria, 2005), dedicato al tema "Fidarsi insieme della vita: l'avventura collettiva dell'accoglienza".

Indice: pag. 1 - L'avventura collettiva dell'accoglienza (seconda parte); pag. 6 - Briciole di servizio quotidiano; pag. 7 - Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati

L'avventura collettiva dell'accoglienza

*seconda parte**

Marco Lora, direttore del Forum delle Associazioni Familiari

4. Il rapporto collettività – comunità ed Eucaristia

Il titolo che mi è stato assegnato è: *"fidarsi insieme della vita: l'avventura collettiva della accoglienza"*.

Attingendo dal messaggio dei Vescovi italiani, questo titolo mette in risalto l'aspetto comunitario.

Occorre soffermarsi sul rapporto collettività – comunità.

Personalmente, per le accezioni politiche che segnano la visione sociale del "collettivismo", preferisco usare comunità: possiede maggiormente il senso di responsabilità personale, che rischia di svanire nella visione collettivistica della società. Intendo, invece, richiamare in particolare la imprescindibile responsabilità personale, che nella

comunità, pur con la differenza dei ruoli – e dei carismi – non può mai essere disattesa.

Il pensiero sulla collettività comunque impone almeno due riflessioni positive: la prima circa il fatto che il bene comune si realizza quando si persegue il bene della collettività, inteso appunto come la società civile delle persone, contro ogni logica egoistica e contro ogni logica solamente contrattualistica (le "regole" normano una realtà, ma non ne determinano l'essenza); la seconda riflessione vuole sottolineare che per noi cristiani "colletta" non possiede solo il senso riduttivo del "fare la colletta" come mera raccolta-fondi, ma assume il carattere teologico importantissimo che ciò che viene raccolto – a partire da noi stessi presenti nella celebrazione dell'Eucaristia – viene raccolto perché venga trasformato sull'altare.

* la prima parte è stata pubblicata sul bollettino n. 4, giugno 2006.

Accade il ... "misterioso scambio" tra la nostra povertà e la grandezza di Dio¹.

Abbiamo così scoperto come e dove accade il radicamento della fecondità dell'accoglienza: nel totale dono di Dio, che creandoci ci ha accolti nel suo amore e nel redimerci ci ha dato se stesso e nel donarci lo Spirito ci ha incorporato nel suo amore.

La fecondità dell'accoglienza attinge al mistero stesso della Trinità, la prima comunità: attinge al mistero stesso dell'amore.

In termini di antropologia: siamo creati per accogliere l'altro, e occorre tornare a ribadire che la massima espressione di questa accoglienza è nuziale.

Nel nostro svolgersi storico allora la fecondità trasformante è eucaristica, ed è comunitaria².

Le parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto ai giovani a Colonia, tanto nella veglia quanto nell'omelia, sono esemplari di questo senso ecclesiale comunitario: si è Chiesa perché chiamati insieme, non si possiede una fede "fai da te" o autocostruita secondo un bricolage del credere e del vivere morale.

Ha detto loro: "Formate delle comunità sulla base della fede!" ed allo stesso tempo i giovani a Colonia hanno partecipato all'adorazione eucaristica il sabato sera ed alla celebrazione la domenica.

Forse l'abuso spettacolarizzante del mezzo televisivo ci ha fatto dimenticare la forza di quel Sacramento presente e celebrato.

¹ «Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso.» Orazione sulle offerte, XX domenica, anno A.

² 1Cor 11, 23-32: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo».

5. La dimensione politica dell'accoglienza

La condivisione di questo senso comunitario, l'appartenenza alla medesima comunità, chiede che cresca anche il senso di maggiore fiducia tra le persone coinvolte.

La soggettività pubblica – fatta di persone – che diventa poi associazione, espressione sociale e politica, forma di coesione partitica, passa dalla fiducia reciproca.

Non è un semplice contratto modellato su uno schema commerciale che lega le persone, ma un "contratto del cuore" che impegna in modo pieno e definitivo, perché segnato da qualcosa che supera gli interessi temporanei, ed assume la logica dell'amore.

Questa è – in effetti e radicalmente – la novità spirituale di chi segue la via di Cristo.

La dimensione sociale e politica dell'accoglienza affonda le sue radici in una spiritualità che ha forte il senso di appartenenza ad un corpo ecclesiale. Il senso di fraternità, il legame che unisce ogni battezzato, alimenta le scelte che le persone fanno, allargando la loro reciproca disponibilità in una fecondità più ampia.

Più ampia rispetto ad una fecondità fisica.

Ma oggi parlare di fecondità è usare un termine diverso per dire lo stesso mandato originario del Vangelo: andate fino agli estremi confini del mondo ed annunciate la bellezza del Lieto annuncio: il Signore è risorto.

Slegare la promozione umana da questa fecondità originaria - oltre che tradimento del mandato stesso del Vangelo - è come segare le radici di una pianta: può ancora stare in piedi (fintantoché non ci sia vento), ma è necessariamente destinata ad essiccarsi e a morire.

Poiché i venti (culturali, di indifferentismo, di noia³) oggi soffiano piuttosto forti, occorre pertanto rinsaldare queste radici.

Quindi, oltre alle varie metodologie e tecniche di accompagnamento psico-pedagogico e sociale

³ A cominciare da Sartre, Moravia imposti come studio nei corsi di scuola superiore.

che accompagnano i percorsi di fecondità, la dimensione spirituale e quella comunitaria sono parte integrante e necessaria del percorso per cui qualcuno “si fida della vita”.

Questa dimensione comunitaria è concentrica:

1. Il primo cerchio è la *proposta diretta* a noi famiglie: siamo chiamate in prima persona a prenderci carico dei minori in situazione di difficoltà. Ancora una volta la domanda è diretta e personale: chi è il mio prossimo? che devo fare?

La risposta è un seguire in prima persona, in maniera indelebile, questa chiamata.

La storia non si fa in astratto, ma con la disponibilità ed i talenti personali.

L'amore è un comandamento, non un lavoro... all'opposto, chi vende il proprio amore è, per definizione, una meretrice⁴.

2. Il secondo livello è quella vicinanza e prossimità a chi si fa carico dei minori che vengono tolti dall'istituto: le nostre competenze, le nostre capacità, i nostri personali talenti sono a disposizione di quanti ne hanno bisogno.

La costruzione di una vera *rete di buon vicinato*. Ma la buona rete di vicinato è la riduzione sociologica della definizione di comunità, in cui l'appartenenza è totale e più pregnante in termini fondativi.

3. Il terzo livello, di *azione sociale*, è la promozione dell'affido e dell'adozione come mentalità che si prende cura di un bisogno: è la cultura dell'accoglienza che si fa carico della vita del minore amplificando le voci di questa sofferenza per la mancanza di una famiglia.

Fin dalla semplice proposta in quartiere, in consiglio comunale, nei gruppi e centri che radunano persone di questa sensibilità, perché sentita e personale, che è molto più forte della pubblicità televisiva (anche se Dio, in mancanza d'altro, può sempre servirsi anche delle *Pagine gialle*).

4. C'è, ancora, il *livello associativo* per cui una sensibilità specifica cresce all'interno dell'intera

⁴ Per dire la concretezza dei limiti della nostra cultura, oggi è possibile trovare gli scritti di Sade in ogni edicola, allegati ai vari giornali, quando è proprio il pensiero sadiano quello che vede come apice dell'abiezione il tradimento dell'amicizia ed il rifiuto del figlio come logica conseguenza del tradimento del legame d'amore tra un uomo ed una donna. I capisaldi filosofici dell'aborto sono stati posti esattamente con l'illuminismo.

associazione: è un cammino più lento, ma più incisivo nella società.

Nasce in particolare una maggiore fecondità “pubblica” per cui si incide sulla mentalità, sui comportamenti, sulle leggi. È la storia di Aibi.

5. Esiste poi il livello che è *l'azione del Forum delle associazioni familiari*. A partire da (1) una cultura familiare condivisa, si crea una (2) rete di associazioni, che con (3) una scelta condivisa, arrivano a proporre una (4) presenza politica unitaria (dove politica non significa “partitica”).

Si arriva a farsi carico di una responsabilità sociale che secondo il nostro metro va ben oltre le capacità individuali, ma incide e segna una comunità, nazionale ed internazionale.

6. La Chiesa si sta muovendo in questa direzione?

Tutto quanto detto fino ad ora indica che la comunità cristiana contemporanea, ma la Chiesa fin dalle sue origini e nel proprio del mandato evangelico, ha sempre considerato “proprio della comunità” la presa in carico della vita in difficoltà.

Il servizio del “diaconato” nella Chiesa delle origini nasce esattamente come risposta operativa alle questioni della presenza dei bisognosi che sono presenti nella comunità: tale servizio viene istituito parallelamente all'annuncio della Parola ed alla celebrazione della memoria della Cena del Signore.

Ma insieme si assiste alla profonda trasformazione della vita etica della comunità. Le lapidarie parole di Cristo all'adultera: “*neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più*” (Gv 8, 11) sono uno degli esempi emblematici della forza di conversione dell'incontro con Cristo (oggi: con il Suo Vangelo e la Sua Chiesa).

La fecondità è un dato costitutivo perché attinge alla straordinaria forza creatrice di Dio, che rinnova ogni cosa della terra.

a. Il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia

Il *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (DPF) traccia le linee guida per il potenziamento ed il rinnovamento della pastorale

familiare in Italia. Circa il tema della fecondità così come lo abbiamo fino ad ora sviluppato, ci indica almeno due interessanti prospettive:

1. la prima richiama la possibilità di indicare la scelta dell'affido e dell'adozione come fecondità allargata anche per quelle coppie che si trovassero nelle condizioni di non poter generare figli.

E' una traccia significativa di una possibilità presente, e che può diventare percorso condiviso anche per chi ha condizioni di partenza di sofferenza nel non avere propri figli⁵.

2. La seconda prospettiva – fondamentale e molto più ampia – attinge al capitolo sul ministero ecclesiale proprio della famiglia.

In questo viene ripresentato lo schema concentrico, proprio di *Familiaris consortio*, dove lo slancio di evangelizzazione della famiglia – vero e proprio soggetto ecclesiale – va esattamente nella direzione di altre coppie e famiglie.

A partire anche dal ruolo educativo come “specifico” che la famiglia mette a disposizione della comunità ecclesiale e sociale: certamente in ciò si realizza la fecondità che va al di là dei vincoli del sangue⁶.

Vorrei sottolineare come questa apertura del *Direttorio di pastorale familiare* supera radicalmente la logica assistenzialistica, presentando, promuovendo, incitando l'intera Chiesa italiana a fare della famiglia un soggetto ecclesiale che annuncia, celebra, serve il Vangelo.

b. Azioni concrete

Negli anni di lavoro presso l'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale della famiglia ho incontrato centinaia di coppie e famiglie, sia singole, sia responsabili diocesani e regionali di pastorale familiare, sia legate ad associazioni e movimenti ecclesiali, impegnate in un forte cammino di formazione e motivazione – come coppie e famiglie e come percorso pastorale – in cui la famiglia si

⁵ DPF 113.

⁶ DPF 137: «Anche riguardo ai contenuti, la famiglia cristiana è chiamata a vivere la sua partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa mediante le realtà che caratterizzano e qualificano la coppia e la famiglia. «E' allora nell'amore coniugale e familiare - vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità - che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa» (Familiaris consortio, n. 50)».

assume sempre più in prima persona il proprio ruolo chiave: ed ecco le coppie che si fanno carico della promozione e dell'accompagnamento dei corsi per fidanzati, della catechesi battesimale, dei cammini per separati, dei gruppi famiglia. Le esperienze da narrare sono innumerevoli.

Ma l'attenzione allo specifico familiare – anche alla luce del referendum sulla fecondazione artificiale dello scorso giugno – ci dice che sui temi della famiglia e della vita si gioca uno scontro epocale tra una cultura della vita ed una cultura della morte, uno scontro dove è in gioco la stessa visione dell'uomo, e del ruolo di ciascuno nell'umanità.

Da qui le crescenti difficoltà, perché le forze in campo vogliono, come fu fin dall'inizio dell'umanità, separare (essenza dia-bolica della tentazione) il bene, farlo diventare ridicolo.

Da tutto quanto detto fino ad ora, è chiaro che la comunità cristiana è chiamata a tenere alto il suo impegno in questo senso.

La stessa richiesta di riscrivere completamente quelli che conosciamo come “corsi per fidanzati”, per trasformarli in itinerari di fede⁷, ci dice che i Vescovi già dieci anni fa hanno indicato una via nuova per rendere fecondo il matrimonio: superare gli schemi di “buone relazioni” e dialogo di coppia, di “incontri con gli esperti”, verso una radicalità evangelica che nutra tutta la vita coniugale, a partire oggi anche da un rinnovato Rito del Matrimonio, verso una presenza sempre più influente e centrale del matrimonio nella vita della società e della Chiesa.

Ogni figlio che nasce è un dono di Dio, anche quando ne vediamo solo gli aspetti più difficili sia di carattere, che di persona (corpo/mente), che di inserimento nella società civile.

Come pure ogni figlio è un dono, anche quando non desiderato o addirittura arriva a sconvolgere il vivere di una famiglia. Ogni figlio è un dono anche quando la comunità in cui entra non corrisponde ai nostri “canoni comportamentali”.

⁷ CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 40: «Se questa è la situazione, non sono necessarie altre considerazioni per avvertire come la pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisca uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica. Essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale.»

La vita è preziosa proprio perché è sempre possibile che essa si realizzi nel dono.

Anzi, l'unico modo per conquistare la propria realizzazione di vita è nel donarla. L'uomo è veramente uomo quando dona sé stesso⁸.

Ogni figlio che nasce non nasce da solo, ma dentro una comunità.

La vostra esperienza insegna che l'accoglienza che viene riservata a ciascun figlio chiama sempre in causa una comunità allargata, una rete che continuamente si genera secondo diverse modalità: professionali, amicali, affettive, familiari.

Ma il paradigma dell'amore resta quello familiare, ed è l'unico che possa generare una comunità reale e vivente.

Chi ha visitato chiese o monasteri adibiti ormai ad esclusivo utilizzo artistico, sa che in tali luoghi si coglie e si ha la sensazione di una "assenza d'anima".

E' una comunità che vive che fa vivere anche le pietre.

Viceversa, quelle sono rovine, testimonianze del passato, aettiche come una sala operatoria, belle senz'anima.

7. La ripresa del discorso dei carismi: un servizio ecclesiale e sociale

Sono quattro le caratteristiche da riprendere in conclusione:

1. La comunità cristiana ha bisogno essa stessa di anima, di un supplemento spirituale, ed è ciò che poi diventa anima di tutta la comunità civile, ed è questo il percorso missionario che la fecondità dell'accoglienza può vivere, a partire dal dato

⁸ Familiaris consortio, n. 41: «In realtà ogni atto di vero amore verso l'uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della famiglia, perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell'amore come donazione di sé agli altri».

concreto dell'adozione, ma portandolo in dono a tutti.

2. Il discorso che Paolo rivolge ai cristiani della comunità di Corinto è tuttora valido per ciascuno di noi. Contro le logiche dell'omologazione, è la valorizzazione di capacità, di talenti naturali, di carismi spirituali propri di ciascuno che fa crescere la comunità.

Questa è l'azione diretta ed insostituibile che ciascuno di noi realizza. In ciò ciascuno di noi è insostituibile.

Questo è anche il dono di leggere in verità la realtà di ciascuno di noi, il guardarsi la sera allo specchio, del corpo e dell'anima, per vedere se abbiamo correttamente trafficato in ciò che ci è proprio. Azione ad altissimo tasso di valore spirituale, per sé e per gli altri.

3. Senza la dimensione eucaristica comunitaria ogni sforzo è vano.

4. Il primo soggetto che vive una fecondità dell'accoglienza è la coppia nuziale. Ogni azione a favore del matrimonio è un investimento a lunga durata e ad alto rendimento.

Anche accompagnare dei ragazzi pre-adolescenti ed adolescenti a incontrare loro coetanei meno fortunati, indicando possibili storie di fecondità, è un dono d'amore, che crescerà nel tempo.

Ma è la testimonianza di coppie verso altre coppie che getta le basi per le domande più serie, più profonde, che chiamano a realizzare l'amore in verità.

Il resto sono azioni di contorno e di supplenza. Solo a partire dalla famiglia, dove l'amore trova la sua logica e teologica collocazione, si costruisce società.

Conclude Paolo: *Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità* (1Cor 13, 13). (seconda ed ultima parte – fine)

Roma, 25 maggio 2006 – S. E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, ci ha comunicato di avere previsto la partecipazione di un rappresentante di Amici dei Bambini, in occasione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo” in programma dal 16 al 20 ottobre 2006 a Verona; la prevista partecipazione di Amici dei Bambini si aggiunge alle presenze delle aggregazioni già indicate dal Comitato nazionale o segnalate dalle singole delegazioni diocesane. Abbiamo prontamente raccolto l’impegno invitato e considerata l’importanza e la significatività dell’evento ecclesiale: un nostro delegato prenderà, dunque, parte a questo appuntamento, condividendo le parole di Mons. Betori sulla opportunità di assicurare un proficuo svolgimento del Convegno anche attraverso la partecipazione di tutte le componenti della comunità ecclesiale.

Milano, 25 giugno 2006 – Un nuovo servizio editoriale si profila ormai all’orizzonte: una nuova rivista, “... lema sabactani?”, curata dal centro studi teologici del movimento di famiglie Amici dei bambini, dedicata a contribuire alla cultura dell’accoglienza, è stata al centro del secondo incontro del comitato teologico che ha visto riuniti, sempre ospiti presso la sede dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, don Maurizio Chiodi, don Alberto Cozzi, don Claudio Stercal, Marco Griffini e Gianmario Fogliazza. Con il nuovo impegno editoriale si intende offrire un ulteriore approccio alle esperienze dell’abbandono ed a quelle dell’accoglienza per osservare, indagare e riflettere sulla loro identità, la loro struttura, le loro intrinseche dinamiche, il senso ed il significato in esse rinvenibili, anche secondo la ricchezza e la pluralità delle prospettive teologiche; dalle relazioni umane sospese, mortificate, interrotte, spezzate a quelle desiderate, cercate, attese, ripristinate, generate. Un’ulteriore occasione per raccogliere attorno al dramma dell’abbandono ed all’armonia dell’accoglienza familiare, la riflessione e la ricerca teologiche secondo un profilo interconfessionale ed ecumenico, con proiezioni nella dimensione del dialogo e del confronto interreligioso, aperte al contributo di altre fonti e discipline del sapere umano.

Milano, 26 giugno 2006 – È deceduto nella notte di lunedì 26 giugno, a causa di un malore improvviso, Mons. Mario Spezzibottiani, Moderator Curiae della Curia Arcivescovile di Milano, stretto collaboratore dell’Arcivescovo Cardinale Dionigi Tettamanzi nonché attento e sensibile amico dei bambini. Monsignor Spezzibottiani, nato nel 1952 e ordinato sacerdote nel 1976, è stato prima Vicerettore e insegnante nel seminario teologico diocesano, poi chiamato dal Cardinale Carlo Maria Martini come collaboratore per i problemi europei e come responsabile dell’Ufficio Famiglia della Curia Ambrosiana. Dal 2001 aveva assunto l’incarico di Moderator Curiae ed era membro del Consiglio Episcopale Milanese. Fine studioso di morale, si era applicato in particolare all’approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa e ai temi che riguardano la famiglia. Insieme a tutta la comunità ambrosiana, vogliamo anche noi assicurare a don Mario tutta la nostra vicinanza nella preghiera, ricambiando tutte le premure e le attenzioni che ha avuto anche nei confronti degli Amici dei Bambini, recentemente ribadite mentre ci ringraziava per il nostro prezioso servizio.

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di luglio

«**Talità Kum**»

Dal Vangelo secondo Marco (5, 35-41)

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". [...]. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: "Talità Kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!".

Commento

"Talità Kum": occorre veramente trovare in noi la forza della speranza per credere, e soprattutto, per continuare a credere. Eppure abbiamo non solo assistito, ma partecipato, direttamente, in prima persona, al miracolo della nostra fede.

Il giorno in cui abbiamo accolto quel bambino abbandonato, lo abbiamo visto risorgere nostro figlio, e meravigliosamente e pieni di stupore, prendevamo coscienza che perfino dentro noi stava cambiando "il mondo". Come per incanto ci siamo, ritrovati "altro" accorgendoci, nell'intimo, che lui, semplicemente, è sempre stato nostro figlio e noi, naturalmente, da sempre, i suoi genitori. Non ci eravamo ancora incontrati. Affascinati dal miracolo di questa realtà, ci siamo ritrovati testimoni dell'accoglienza, spinti dal desiderio di annunciare la nostra verità a chiunque avessimo incontrato lungo il cammino. Ma... quanto è difficile credere ai miracoli per chi non li ha vissuti!

Di fronte all'incredulità, all'indifferenza, al sospetto, alla crudeltà, alla... derisione anche la nostra fede ha iniziato a vacillare. <<Ma a chi poi interessa il destino di un bambino abbandonato?>> e sfiducia, delusione, abbattimento hanno ricoperto ogni anfratto del nostro animo. Ci siamo ritrovati ancora una volta soli e quel miracolo sembrava non essere mai accaduto. <<Talità Kum: io ti dico alzati!. Sono qui, solo e abbandonato da troppi anni, ma la speranza non l'ho persa e ti sto nuovamente aspettando!>>

<<Non temere, continua solo ad avere fede! Sto ritornando.....figlio mio>>.

M.G.

Pregbiamo:

Nel 1° mistero preghiamo per chi non crede nell'Amore perché possa riconoscere in un gesto di accoglienza il volto del Padre che lo sta accogliendo;

Nel 2° mistero preghiamo per tutti coloro che non credono o addirittura stanno ostacolando l'accoglienza dei bambini abbandonati perché Gesù abbandonato e Risorto possa "toccare" il loro cuore;

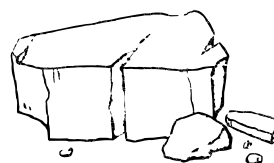
Nel 3° mistero preghiamo per i genitori adottivi perché sappiamo rivivere ogni giorno, specialmente in quelli più difficili, il miracolo dell'accoglienza;

Nel 4° mistero preghiamo per tutti coloro che stanno lottando per difendere e garantire il diritto dei bambini abbandonati ad avere una famiglia perché le difficoltà che incontrano si trasformino in sprone e stimolo a continuare con rinnovato impegno la loro missione;

Nel 5° mistero preghiamo per i nostri figli adottati ringraziandoli per la testimonianza di fede che ogni giorno ci regalano.

**20 anni**
amici dei bambini
Il diritto di essere figlio.

La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I n. 5
Luglio 2006

Impaginazione:
Marco Raimondi
Edizioni Amici dei Bambini

Direttore responsabile:
Marco Griffini

In Redazione:
Gianmario Fogliazza